

● ● LA NOSTRA CULTURA

Una questione di democrazia

L'italiano ha un grande patrimonio lessicale, che esprime sfumature e possibilità espressive. In questa intervista Giovanna Frosini, Accademica della Crusca, ci invita a difenderla e a valorizzarla: la padronanza della lingua è un elemento essenziale per la democrazia

GIANNI ZAGATO



GIOVANNA FROSINI

“Chissà perché dobbiamo sempre usare tutte queste parole inglesi”; così, recentemente, il nuovo Presidente del Consiglio. Si tratta dell'inglese gergale, commerciale e informatico. Ma la nostra lingua, oltre ad essere assediata dall'esterno, ha delle continue erosioni interne. In che misura tutto questo ne la intacca?

Ogni lingua che viene parlata e scritta, per tutti gli usi comunicativi, è un organismo vivo, che cambia, muta, si evolve nel corso del tempo, adattandosi alle più diverse situazioni. Esiste una variabilità della lingua nello spazio e nel tempo; come ha scritto Mario Luzi, una lingua è come un grande cantiere, in cui si accostano pietre antiche e pietre nuove, in cui non si deve scartare nulla, perché tutto può tornare utile. È normale che una lingua accolga parole di altre lingue, perché esse si riferiscono a oggetti nuovi, a nuove conoscenze; nel contatto con le altre lingue dobbiamo vedere una fonte di arricchimento, non di impoverimento. È però altrettanto vero che si può indulgere a un uso eccessivamente largo e passivo di termini stranieri, in particolare, in questi ultimi decenni, degli anglicismi: lo si fa per pigrizia, per conformismo, perché i termini stranieri sembrano avere un'aura di prestigio (specialmente in campi quali l'economia, la moda, la vita sociale), insomma per essere alla moda. E in genere – a parte gli usi scientifici e specialistici – non si tratta di lingua inglese corretta e ben padroneggiata, ma di una lingua mescolata e approssimativa. È importante fronteggiare questa passività: rinunciando per esempio agli anglicismi inutili (perché dire coffee break invece che pausa caffè? o meeting per incontro?), e cercan-

● ● LA NOSTRA CULTURA

do di non perdere il valore dell'italiano come lingua della comunicazione colta, della scienza, dell'insegnamento universitario.

Questo è vero anche per l'altro fenomeno a cui la domanda si riferisce: l'impovertimento, lo svilimento dall'interno della nostra lingua: ad esempio, la riduzione del grande patrimonio lessicale che rende l'italiano, in virtù della sua forte tradizione storica e culturale, una lingua ricchissima di termini che esprimono sfumature, che offrono alternative e possibilità espressive. A questa ricchezza, che ci permette di guardare alla realtà con la possibilità di comprenderla e di averne piena coscienza, non dobbiamo rinunciare.

Nel suo lungo cammino da lingua letteraria a lingua popolare, il nostro idioma ha viaggiato sulle ali della cultura. Oggi il predominio dell'economico, del tecnologico, riversa sulla nostra quotidianità un parlare, e uno scrivere, amputato. Siamo tra gli ultimi in Europa per capacità di comprensione di un testo. La lingua è lo specchio di una cultura media impoverita?

La lingua italiana è una grande lingua di cultura, che nasce in primo luogo come lingua di una eccezionale opera di poesia, la *Commedia* di Dante, di cui proprio quest'anno si celebra il settimo centenario della morte; dobbiamo essere orgogliosi di questo straordinario

primato, che ci mette nelle condizioni di capire ancora oggi quello che Dante ha scritto all'inizio del Trecento. Lingua di cultura umanistica, che è cresciuta nei secoli, ma insieme lingua della scienza e delle scienze, con un valore che non dobbiamo dimenticare: non solo gli enciclopedisti e i volgarizzatori dei secoli del Medioevo, che hanno traghettato le scienze e il diritto dal latino ai volgari della penisola, ma la lunga ricerca linguistica di Leonardo, e finalmente la grande rivoluzione di Galileo, che, in un'Europa scientifica che ancora si esprimeva in latino, sceglie consapevolmente la lingua

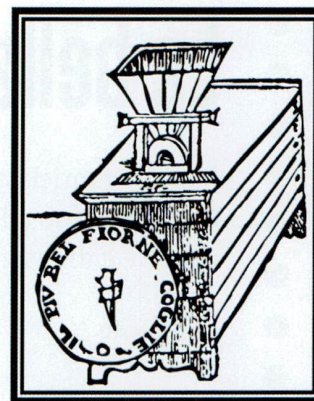
italiana come veicolo delle sue opere, che fondano la scienza moderna. La padronanza della lingua, della sua ricchezza, del ventaglio delle possibilità che offre passa certamente attraverso la diffusione della cultura: l'italiano è diventato lingua parlata comune (e non solo scritta) solo dopo che i processi di unificazione politica, di scolarizzazione, e infine di affermazione dei mezzi di comunicazione di massa (il cinema, la radio, la televisione) hanno consentito la circolazione della cultura, dei libri, delle conoscenze. Grandi maestri come don Lorenzo Milani nel corso del Novecento ci hanno aiutato a capire che la diffusione della cultura e la padronanza della lingua sono un elemento essenziale della conquista di una cittadinanza consapevole: la lingua è insomma elemento essenziale della democrazia, della crescita sociale e civile. Per questo dobbiamo fare molta attenzione a non abbassare il livello condiviso della cultura, e dunque anche della padronanza della lingua.

Come risalire la china. Ma da dove è essenziale cominciare? E quali strade battere per ridare dignità nuova al

nostro idioma? O vi è qualcosa di ineluttabile, come in una battaglia al tempo stesso giusta e perduta?

Credo che il movimento debba essere necessariamente insieme dal basso e dall'alto. L'attenzione per la lingua dovrebbe essere in primo luogo un fatto

civile, di comunità, delle persone che parlano e scrivono, nei più diversi e diversificati usi quotidiani. È di fondamentale importanza il ruolo della scuola: la scuola ha la responsabilità di avviare all'uso consapevole della lingua, alla riflessione grammaticale, alla comprensione e alla produzione dei testi, nella loro varietà e pluralità. Il compito dell'insegnante è strategico e delicatissimo; non possiamo rischiare di perdere gli strumenti per comprendere e interpretare i testi complessi, dall'editoriale del quotidiano di alto livello alla prosa saggistica e scientifica. Compito delicatissimo, e irrinunciabi-



ACCADEMIA DELLA CRUSCA

le; così come nella trasmissione del testo letterario, che veicola la ricchezza del lessico e la complessità della sintassi, che abitano il ragionamento e la comprensione della realtà. Qualunque modo di favorire la lettura, a cominciare proprio dalla lettura come atto materiale, come lettura a voce alta, è di importanza essenziale e strategica: la lettura a voce alta avvia alla conoscenza e alla sensibilità dei suoni, delle forme, e dunque al fascino della lingua fino dai mattoni costitutivi, che sono i fonemi.

Ma insieme, c'è una grande responsabilità da parte di chi ricopre ruoli nel mondo della politica, delle istituzioni, delle università, della scienza, dell'economia, della comunicazione: responsabilità nell'uso controllato, attento, appropriato della lingua. Oggi disponiamo di infiniti strumenti che possono esserci d'aiuto: le risorse dei vocabolari, dei lessici, delle enciclopedie sono facilmente accessibili e sempre disponibili nei siti; esistono straordinari archivi digitalizzati, in qualunque disciplina; le principali Accademie del paese svolgono una attenta attività didattica, e l'**Accademia della Crusca**, deputata da più di cinque secoli allo studio della lingua, offre un vero e proprio servizio di consulenza linguistica; i libri sono accessibili in vari formati, e per tutti raggiungibili. Abbiamo molti aiuti e poche scuse: sta a noi avere cura e rispetto per la lingua, questo patrimonio immateriale sì ma concretissimo, che forma la base della nostra comunità e della nostra identità; è compito di tutti e di ciascuno avere attenzione per la lingua, non trascurarla, non umiliarla, non svilirla con un uso sciatto e improprio, ma curarla, e amarla.

LA LINGUA ITALIANA È UNA GRANDE LINGUA DI CULTURA, E NASCE IN PRIMO LUOGO CON UNA ECCEZIONALE OPERA DI POESIA, LA *COMMEDIA* DI DANTE; DOBBIAMO ESSERE ORGOGLIOSI DI QUESTO STRAORDINARIO PRIMATO